

Il presente opuscolo trovasi vendibile al prezzo  
di centesimi 30 presso il sig. Gioacchino Biondo  
Corso V. E. n. 397, e presso il sig. Pietro Ogni-  
bene Corso V. E. n. 338 a beneficio della Pia  
*Opera del Soccorso del povero.*

UNA GIORNATA

CASTIGLIONE DELLE STIVERE

DEL

SAC. VINCENZO MARIA CHIARENZA

PALERMO

TIPOGRAFIA DELLA COLLANA ORATORIA

1874

UNA GIORNATA

A

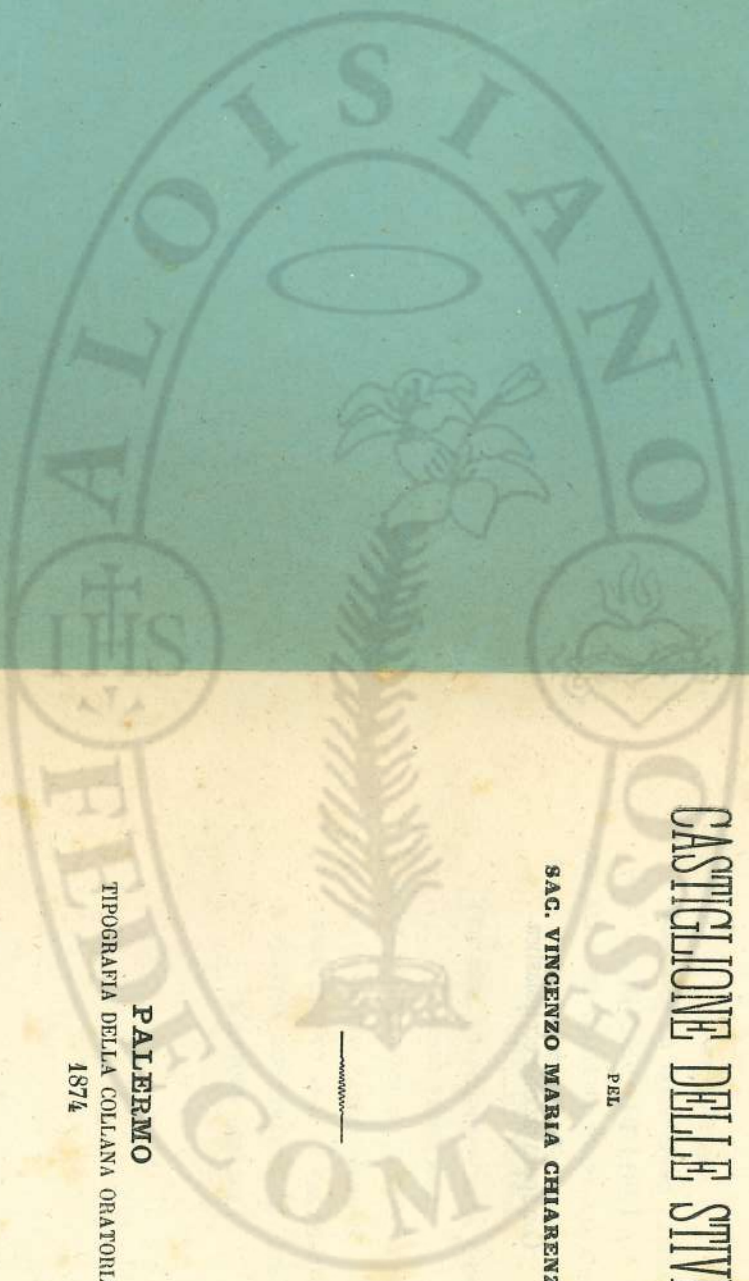
CASTIGLIONE DELLE STIVIERE

PER

SAC. VINCENZO MARIA CHIARENZA

PALERMO

TIPOGRAFIA DELLA COLLANA ORATORIA  
1874



Con approvazione ecclesiastica

AL GLORIOSO

ILLUSTRE ED INVITTISSIMO CAPITANO

IGNAZIO DI LOIOLA

CHE ALLA SUA VALOROSA COMPAGNIA ASSOLDANDO

L'ANGELICO GIOVINE ATLETA

LUIGI GONZAGA

PER ESSA LO PRODUSSSE ALLA CHIESA

EROE VITTORIOSO

DI SE DEI MONDANI ED INERNALI NEMICI

QUESTE PATRIE MEMORE

DELL'INGILTO FIOR DI CASTIGLIONE

A FERVIDA DIMOSTRAZION DI AFFETTO

L'AUTORE CONSACRA

AI FULTORI

DI

S. LUIGI GONZAGA

*Se a chi ama una persona caro è il ricor-  
dare i fatti e le cose che la riguardano, l'a-  
scoltare la narrazione degli oggetti che le  
appartengono o che le han relazione e dei  
luoghi che frequentò da chi co' propri occhi  
li ebbe osservati; voi mi farete ragione del  
pensiero che mi animò a descrivervi quanto  
v'ha d'interessante nella visita di un giorno  
ch'io mi ebbi la ventura di fare a Casti-  
gione delle Stiviere, alla cura e tanto rino-  
mata patria di quella vera gloria d'Italia,  
che è il vostro e mio angelico Luigi Gonzaga:  
stantechè, atteso l'affetto che e voi ed io gli  
professiamo, sarà dolce cosa e cura ad en-  
trambi ogni memoria di Lui.  
Un dolce pascolo alla vostra e mia dico-*

zione nella descrizione genuina e nella a me  
cara rimiranza di ciò che in Castiglione da  
vicino legasi a Luigi, non che un tenue,  
ma cordiale ossequio all'incello beato Giovine,  
cui peculiare e dolce affetto mi strigne, e  
quanto ho debolmente inteso in questo mio  
scrittello, che voglio indurito a voi, o fer-  
voti cultori dell'angelico fiore di Castiglione,  
ad onor suo ed a gloria del suo nome. Il  
pensiero e il desiderio di accrescere e l'uno  
e l'altra sol di un micolino al mio diletti-  
simo Luigi, mi rese dolce la mia piccola fatica.  
Or se in leggendo l'umile mio scritto vaghezza a  
vi prenda di visitare que' tanto cari luoghi  
e cose che Luigi ricordano nella sua patria,  
non vi scada dal cuore il pio desiderio, per  
tradurlo poi in fatto, qualora propria vi ar-  
ridesse la occasione; ed io andrei lieto, se ar-  
tessi concorso a procurare pur una visita al-  
l'inchia patria del glorioso figlio d'Ignazio.

DESENZANO

OD

UN CONTRATTEMPO FORTUNATO

L'aurora del 5 Novembre 1873 mi era  
spuntata a Desenzano, ameno Borgo del di-  
stretto di Lonato e patria di Sant'Angela Me-  
rici. Desenzano è situato alle sponde meri-  
dionali del lago di Garda, dalle cui placide  
onde è dolcemente bagnato.

Il gradevole ondeggiare di quel pezzo di  
lago, il lieve rumorio delle sue acque, l'az-  
zurro delle sue tinte, non che la bella po-  
stura della casa ov'ero alloggiato e d'onde si  
godeva della deliziosa vista del lago, in una  
al pensiero di calcare la terra natale di quel-  
l'Angiolo delle vergini, l'Istitutrice delle  
Orsoline, e di dover tantosto vagheggiare  
quella Castiglione che vide nascere ed alle-  
vossi in seno quel vero Angiolo in carne, che  
ne forma tutto il vanto e la gloria; tutto  
questo insieme mi destò tale un caro senso

di piacere, che mi fe' dimenticare la lungezza e lo strapazzo del mio viaggio, e mi compose l'animo a dolce e santa letizia, la quale era il preludio di quella più cara al mio cuore che mi si apparecchiava alcune ore appresso.

L'essermi trovato a Desenzano, debbo confessarlo ingenuamente, lo devo ad un che a me sembrato contrattempo, cioè ad esser per inavvertenza disceso dal ragone a Desenzano invece che a Lonato, stazione la più vicina a Castiglione, e per la quale ero diretto da Brescia, nulla sapendo di que' tanto cari ricordi di Sant'Angela Merici, i quali avrei potuto godere nella sua patria.

La contrarietà toccata mi provò ancor una volta, com'io spontaneamente riflettei, la bontà e sapienza di quell'operare della benefica ed amorosa Provvidenza Divina, di ricavarare cioè il bene dal male o da quello che male a noi sembra, come sembrò a me il caso incontrato, e di condurre l'uomo per vie, che a lui storte sembrano talvolta, ma che per esse vuol condurlo a quel bene che gli vuol graziosamente concedere.

Per siffatta disposizione della Provvidenza adunque, ebbi a Desenzano delle care soddisfazioni.

In sul mattino mi portai in prima alla Chiesa parrocchiale. Ivi mi furon fatte vedere gentilmente due insigni reliquie di Sant'Angela Merici, consistenti in un grande osso ed una tibia (1). Queste reliquie stan chiuse entro apposita e grande custodia su in fondo ad un altare minore. Pagato che ebbi il tributo di venerazione a que' sacri avanzi di Sant'Angela, montai nel cocchio che mi doveva portare a Castiglione, e mi feci condurre dal vetturino in tre luoghi. Primo nella piazza principale del Borgo; ed in essa rimarcai una statua di Sant'Angela, che sta come a guardia e protezione della sua piccola patria e delle vergini figlie del suo Istituto. Secondo al Reclusorio delle Orsoline. Ivi ebbi la grata occasione di parlare con la Superiora, la quale m'intrattenne alquanto

(1) Il resto del corpo di Sant'Angela si trova nella Chiesa di Sant'Alra a Brescia, ove ebbe più vasto campo la sua operatura ed ove morì.

discorrendo di Sant'Angela e dell'Istituto da Lei fondato, regalandomi molto gentilmente un mezzo foglietto a stampa di preghiere dirette all'inclita Fondatrice, ed una bella medaglia rappresentativa della medesima, che io accettai come cara memoria delle buone vergini Orsoline, le quali tanto a proposito fan pe' nostri tempi, per lo scopo santo del loro Istituto, che è di educar cristanamente le giovinette. Finalmente mi feci condurre alla casa natale di Sant'Angela. È sita in una campagna di Desenzano, da cui si dilunga un chilometro e più. Giuntovi, si offrì al mio sguardo un'antica e povera casetta di campagna. Smontato con premura ed aspettazione, meglio che se fosse stato un insigne palazzo od un castello di nobiltà, dimandai di vedere la stanza di Sant'Angela, e fui fatto salire in una stanza campestre: ivi fu che nacque e fu allevata la beata fanciulla, ed ivi Iddio le instillò il latte della divozione e le innesò il seme della futura santità, il quale più facilmente germoglia e fiorisce nell'umile, ingenua e devota povertà.

#### DA DESENZANO A CASTIGLIONE

Dato un addio alle memorie preziose di Sant'Angela Merici, via per Castiglione, colla compagnia del vetturino e del mio breviarario. Dilettevole mi si apriva il cammino per quelle gate e favorite campagne, e l'aere freddo che spirava in quel mattino mi richiamava alla mente quel tratto della vita del mio caro Luigi, allorquando, patendo intenso freddo nella stagione invernale e scottandogli le mani pel gonfiore del sangue che gli si congelava, Egli non solo non voleva accostarsi al fuoco e riscaldarsi, ma neanche qualche riparo alle mani o altro rimedio che valesse a lenire le scottature; e ciò per istudio di mortificazione e per dar gusto al suo Signore, offerendogli quel patimento.

Fornito per buona metà il nostro cammino, ci trovammo a Lonato, capoluogo del distretto dello stesso nome, che sorge sulla gata collina di Rota, oltrepassando il quale, fummo a poca distanza da Castiglione.

Il mio cuore mi parlava dolcemente di quel caro Angioletto, i cui patribi ricordi io era prossimo a visitare, e tale una dolce gioia inondava il mio cuore, che io non provai la somigliante in visitando parecchi ben celebri Santhuari.

Già le prime case di Castiglione sono in vista, e dal mio cuore si sprigiona spontaneo un affettuoso saluto alla diletta patria di S. Luigi.

#### CASTIGLIONE DELLE STIVIERE

Sita sul Mantovano Castiglione delle Stiviere è capoluogo di un distretto che abbraccia cinque comuni e conta poco più che cinquemila anime.

*Castiglione* (1) prende nome dal posseduto *Castello*, che formava la principale sua fortez-

(1) Castiglione, secondo filologia, è voce antiquata, e vale castello ossia castello di qualche grandezza e considerazione.

za, e che distrutto, oggi non presenta che pochi avanzi.

Distà la cittadella cinque chilometri e più dal lago di Garda. Essa è stata per lungissimi anni nobile sede principesca di un ramo della stirpe Gonzaga, ed ha dato alla Chiesa ed alla Società distintissimi personaggi. Però la più grande gloria di Castiglione delle Stiviere è quella di aver fornito in Luigi Gonzaga al giardino del Paradiso uno dei più candidi figli che sien mai fioriti sulla terra. Questo fiore virgineo, la cui fragranza ancor si spande e durerà perenne sulla terra e la cui purezza vince il candor della neve, ha reso immortale la piccola città italiana. Ad essa si possono bene adattare e rivolgere le parole, che il Signore rivolgeva a Bettelamme terra di Giuda a mezzo del profeta Michea, e dirle: *E tu, o Castiglione terra d'Italia, non sei no la minnina tra le principali città d'Italia: poiché da te è uscita la giovane guida, il luminoso esemplare della gioventù.*

Va adunque gloriosa, o Castiglione; giacché tu fosti destinata dalla Provvidenza ad esser quella porzione del campo della Chiesa, ove

dovesse crescere bello e rigoglioso tal ramo dal tuo nobil ramo Gonzaga, che arricchisse e nobilitasse colle primizie degli squisiti frutti di sua santità, e che, addivenendo poi un grand'albero nel bel centro del campo della Chiesa, Roma, ristorasse della dolcezza e pinguedine de' suoi frutti quanti si fossero accostati a gustarne, all'ombra salutare de' suoi rami. Sii pur benedetta, o terra di Castiglione, che gravida di tal tesoro nascosto, generosa lo producesti a comune vantaggio.

Della fortunata Castiglione, di cui parlo, io già mi trovavo presso che all'ingresso, come ho già accennato alla fine del precedente capitolo, e subito, penetrate le vie e costeggiando la parrocchiale Chiesa, che stando a cavaliere d'un rialto, rendea una vista grata e signorile, fui introdotto in una piazza e fermato innanti ad una Chiesa di grande e bella apparenza. Simontai dalla vettura e mi feci a dimandare con premurosa istanza ad un Abbate anziano, che per primo mi veniva incontro, nuove del castello di Castiglione e della stanza di S. Luigi, la quale m'innam-

ginavo fosse volta in Cappella, con animo di volerli celebrare la mia messa. Quel buon Prete, informandomi gentilmente e con una premura, dalla quale traspariva l'affetto pel picciol Santo compatriota, mi fe' conoscere che il castello dei Gonzaga era stato sciaguratamente distrutto quasi per intero da schiere francesi in una loro invasione, e che la camera, ove ebbe per tanti anni dimorato S. Luigi fino al suo ingresso in Religione, non più esisteva, e mi additò con mano il piccolo poggio a noi dirimpetto, sul quale si vedeva qualche avanzo del castello distrutto. Che stretta al mio cuore non fu per me questa notizia! avrei voluto risuscitare dalle sue rovine quel castello e la stanza, abitazione benedetta del mio Luigi, per deliziarmivi e rinnovare in essa il mio spirito alla contemplazione dei miracoli di penitenza e di orazione, di carità e di fervore, che ivi si compirono in persona dell'ammabile Luigi. Affitto da questa nuova inattesa e detestando l'operato di quella milizia francese o meglio di chi la comandò e spinse a tanta rovina, con detrimento di Castiglione e della pietà dei visitatori, m'introdussi nella Chiesa, alla soglia della quale mi trovavo.

### LA CHIESA DI S. LUIGI

Questa Chiesa appartenne già ai Padri Gesuiti. Fu innalzata in una all' annesso Collegio della Compagnia a spese delle tre sorelle nipoti di S. Luigi, Cinzia, Olimpia e Grudonia Gonzaga, nella prima metà del secolo XVII. L'esser la medesima dedicata a Dio in onor di S. Luigi, fece sì che io vi penetrassi con grande interesse e maggiore devozione. L'entrarvi mi produsse in un tratto la esultazione del dispiacere dianzi concepito e il gusto e la letizia di chi entra in una brillante galleria per nuove e mirabili cose sorprendente. Non era tale impressione punto in me prodotta da ricchezza fuor di modo splendida o da bellezza incantevole della Chiesa nè da peregrina novità de' suoi adorni, sebbene vi ammirassi un grande ambiente ed una bontà e bellezza non indifferente nei suoi adorni e nelle sue cappelle; ma produceva in me quella gioia l'idea di una Chiesa dedicata a S. Luigi nella sua patria e tutta di sua pertinenza, ed in cui Egli nata-

ralmente dee spiegare più speciale il suo patrocinio ed ascoltare ed esaudire più volentieri le suppliche de' suoi devoti; la quale idea faceva sì ch'io sperimentassi in quel luogo un dolce effetto come della presenza spirituale dell'angelico Luigi.

Però anche la presenza fisica di una parte ragguardevole del suo corpo, dico la sacra testa di S. Luigi, che si conserva in una custodia situata al di sopra dell' altare maggiore, non mancò ad accrescere immensamente la mia dolce soddisfazione.

Nella sacristia, ove entrai per voler celebrare, sta esposto alla vista di tutti un quadro grande, in cui si ammira un antico ritratto di S. Luigi, stato offerto in dono alla Chiesa del Collegio dei Padri Gesuiti a Castiglione, con patto di dovervi rimanere esposto e di non dover passare ad altre mani. Il ritratto si dice somigliantissimo al vero, ed ha in volto tale una espressione devota che rapisce, e che io non ho ammirato in verun ritratto di S. Luigi tra quelli che ho veduti, sicchè non mi saziavo di rimirarlo. Preoccupato dal pensiero di celebrare l'in-

eruento Sacrificio, rimandai alla fine della messa l'osservar minutamente tutto che potesse interessare la mia devozione.

Quanto sia dolce e caro, nei luoghi che strettamente si legano al Santo, a cui son dedicati per qualche suo ricordo, poter celebrare messa vostra del medesimo Santo, è dato provare a quei sacerdoti, cui una santissima ha tirato in que' sacri luoghi, e cui particolar devozione lega al Santo che vi si onora. Non altrimenti era il caso mio in quella Chiesa di S. Luigi, che possiamo chiamare il Santuario di Castiglione, per la molto insigne e preziosa reliquia che possiede, cioè il sacro capo di S. Luigi Gonzaga.

Venuto a conoscenza del privilegio concesso a quella Chiesa, di potervi qualunque sacerdote celebrar messa vostra, ossia messa della festa di S. Luigi, ebbi il piacere e la dolce soddisfazione di celebrarla all'altare maggiore; e quella messa fu per me una delle più care al mio cuore.

Oh! quanto bene si prega ne' Santuari, in questi luoghi di benedizione! come più accetto sale al cospetto del Signore il sacrificio

della preghiera, tanto più se accompagnato a quello dell'altare! In tali luoghi più animato è il commercio del cielo colla terra e più abbondanti agli uomini le grazie discedono, lo spirito di fede e di religione si fa più vigoroso e mette più profonde radici. Anche l'incredulo e l'infedele è costretto a confessare la benefica influenza che esercita sul suo spirito un Santuario cattolico.

Non appena ebbi terminato le mie azioni di grazie dietro aver celebrato, mi feci a leggere uno scritto di pugno del Preposito Generale della Compagnia, sotto cui visse e morì Luigi, reverendissimo P. Claudio Acquaviva, nel quale fa fede essere stata mandata in dono alla Chiesa del Collegio della Compagnia in Castiglione la vera testa di S. Luigi Gonzaga. L'autografo situato in un quadro sta esposto nella sacristia.

Lieto di aver letto i caratteri di quel grand'uomo e santo che fu il P. Acquaviva, mi apprestai a vedere e venerare la preziosa testa dell'angelico e carissimo mio Luigi. Ma pria che vi dica come ciò feci, amo cenarvi le varie traslazioni di cui essa fu og-

getto ed il culto speciale prestatore a Castiglione.

Il venerabile capo di S. Luigi Gonzaga, donato, come già ho detto, alla Chiesa di San Luigi dal P. Generale Claudio Acquaviva, l'anno 1610 fu portato a Castiglione. Le reliquie del Principe D. Francesco, terzo genito fratello di S. Luigi ed allora Marchese di Castiglione, in una a quelle della sua consorte, ottennero dal P. Generale la preziosa reliquia. Pria però di pervenire a Castiglione la sacra testa di S. Luigi subì varie traslazioni.

Alla terza traslazione di tutto il corpo del beato giovane fatta l'anno 1605 in luogo più onorevole nella Cappella della Beata Vergine nella Chiesa dell'Annunziata del Collegio romano (1), si aprì la cassa che racchiudeva il sacro deposito e si estrasse per la prima volta la sacra testa, la quale per ordine dell'anzidetto Preposito Generale della Compagnia fu portata al Gesù, Chiesa della Casa Professa di Roma. Dietro essere ivi restata

(1) Questa era l'antica Chiesa del Collegio romano, la moderna, incominciata al 1626, si addimanda la Chiesa di Sant'Ignazio.

per cinque anni alla venerazione dei fedeli, dovendo passare alla Chiesa del Collegio della Compagnia in Castiglione, ebbe luogo la seconda traslazione del sacro capo a Parma prima e poco dopo la terza a Castiglione, entrambi nell'anno 1610.

A Parma il prezioso deposito fu trasportato dalla Duchessa Cesarina in una capsula assai riccamente ornata, e venne esposto nella Chiesa del Collegio de' Padri Gesuiti, laddove attirò gran concorso di gente e in ispecie della nobiltà, accrescendosi con ciò la devozione al beato Luigi.

Da Castiglione si portarono a rilevare l'insigne reliquia già pervenuta da Roma a Parma il P. Rettore del Collegio di Castiglione accompagnato da D. Fausto Pastorio Abate mitrato di Castiglione e da altri due personaggi. La sacra testa di S. Luigi fu trasportata splendidamente e come in trionfo a Castiglione in un cocchio tirato da sei cavalli, a spese del Duca di Parma Ranuccio, e fu riposta nella Cappella dell'antico palazzo del Principe di Castiglione, dato ad abitare ai Padri della Compagnia, venendo

esposta con pompa signorile alla venerazione di quella gente, la quale onorava in cassa il suo santo ed amato Principe.

Fu allora che i Padri Gesuiti impetrarono dal Sommo Pontefice Paolo V l'indulgenza plenaria pel corso di sette anni, da lucrarsi il 21 giugno, giorno della festa di S. Luigi, la quale indulgenza è stata sempre rinnovata.

L'anno 1635 si trasportò il venerando capo con affollata e solennissima processione alla Chiesa del nuovo Collegio già di recente fabbricata . e si pose nell' armadio delle sacre vesti , fino che poi , costruito il reliquiario dorato per incavo nel muro della cappella maggiore, come si vede sino ad oggi, ivi fu riposto per ultimo nel 1678 il giorno 27 novembre, rimanendovi sino ad oggi.

Di là, ove in quel suo sacro avanzo mortale, lo spirito angelico di Luigi riceve culto e venerazione, di là egli protegge la sua terra natale, i Casiglionesi suoi concittadini, che gli porgono perenne e ferroso l'attestato di devozione e il tributo d'illimitata riconoscenza al suo validissimo patrocinio, al quale fan ricorso nei loro bisogni e frangenti.

Solenne era la festa che in tempi in cui Castiglione si reggeva a Principato si celebrava in questa città il giorno della festa di S. Luigi.

Il Principe in quel giorno si portava alla Chiesa di S. Luigi, ed ivi si celebrava gran Messa, a cui egli assisteva colla famiglia ed i notabili della Corte. Veniva rallegrata quella cittadina solennità dalle armonie dei più celebri musici di Brescia e di Mantova, da dove di proposito eran chiamati. Nel bel meglio della gran Messa il Principe scendeva dal trono e consegnava nelle mani del Celebrante una corona di argento lavorata a foglie come di alloro, a nome suo e di tutti i Casiglionesi, ed il Celebrante l'imponera ad un busto di argento rappresentante S. Luigi, fatto costruire dal summentovato Principe D. Francesco Gonzaga fratello del Santo, entro al quale busto si collocava il venerato capo di Lui. Durante la sacra e solenne cerimonia stavano schierate nel piano che si stende dinanzi alla Chiesa di S. Luigi le truppe principesche, le quali rallegravano vie più la bella funzione, facendo risuonare l'aere del-

l'armonia de' loro strumenti e dello sparo di fuochi di gioia. Aveano luogo poi per quella solennità le fiere più splendide che si celebrassero mai a Castiglione.

Questo è quel tanto che ho creduto in proposito accennarvi delle traslazioni della testa di S. Luigi e del religioso culto a lui prestato e da D. Francesco Gonzaga e dai Principi e del popolo di Castiglione, culto che tanto commenda la loro pietà.

Ritornando alla graziosa ventura ed all'onore che stava per concedermi Luigi, di vedere e venerare il suo sacro capo, ecco che per colmo di piacere venni facoltato ad aprir da per me la sacra custodia che raffermava quel tesoro benedetto. All'appressarmivi in cotta e stola il mio cuore palpito di affetto e di gioia mista a riverente e sacro timore. Il veder la testa del mio Luigi mi fu una dolce apparizione come di cosa peregrina e bella, e la contemplai con più dolce soddisfazione e piacere di quel che altri contemplava una famosa statua od un rarissimo dipinto. Il ribrezzo che si prova nel fissare lo sguardo sul volto di un qualunque te-

schio, non si sperimenta nel mirare quello di una sacra testa di un Santo, anzi questo produce il contrario effetto, che è appunto il piacere; il che deriva da ciò che l'aureola della santità e l'essere stato strumento di buone e sante operazioni rende piacevole ciò che ordinariamente e di sua natura ci è disgustoso.

Mi saltò subito agli occhi la mediocre e piuttosto piccola dimensione della testa, conforme a quanto ci hanno lasciato scritto gli storici della vita di S. Luigi, essere stato Egli sottile e di gracile e mezzana costituzione, al che influito ebbe la sua grande penitenza ed i suoi continui digiuni. Osservai altresì che riteneva i denti quasi tutti (1). Contemplai per qualche tratto quel capo avventuroso, i cui occhi non si aprirono alle vanità della terra e ricusarono fissare il volto di colei che nel suo seno li ebbe formati, servendosi a mirare la faccia del Signore: quel

(1) Alla testa di S. Luigi manca una mandibola, la quale venne ad arricchire il nostro Collegio della Compagnia in Palermo.

capo, la cui bocca non si schiusse che alla verità ed alla giustizia, alle preghiere ed alla lode del Signore; le cui orecchie furon sorde ai discorsi mondani e pericolosi, ed intente solo alla voce dell' Altissimo e de' suoi ministri. Indi inchinai riverente lo sguardo, e dando un affettoso addio al sacro e prezioso avanzo del mio dolce Luigi, fermai lo sportello della custodia, e mi ritirai un'altra volta nella sacrestia.

Ivi attirarono di seguito la mia attenzione molte preziose ed insigni reliquie di Santi, oltre a più corpi inieri di essi, che sono registrati in due quadri di essa sacrestia e si conservano negli armadii della medesima, e che mi furon fatti vedere dalla cortesia del custode sacrista in assenza del rev. Rettore della Chiesa.

Tra i corpi si notano quelli di Santa Marc'ella, di S. Gallicano martire, di S. Fortunato e di Santa Felicità; e fra le reliquie si conserva un Crocefisso lungo un dodici centimetri, fatto del bastone del Serrafco di Assisi, ed una reliquia di Santa Rosalia, mia concittadina.

Nella Chiesa poi mi fu dato ammirare i corpi delle tre Principesse sorelle nipoti di S. Luigi, Cinzia, Olimpia e Gridonia Gonzaga, i quali in abito religioso riposano sotto tre altari minori, ove son custoditi da cristalli e dal pallio. Queste tre nobili sorelle, figlie del Principe Rodolfo Gonzaga, fratello secondogenito di S. Luigi, godono del primo grado di glorificazione, a cui la Chiesa suole innalzare i perfetti seguaci di Gesù Cristo, gli eroi del Cristianesimo, ed esse perciò hanno il titolo di Venerabili.

Questi benedetti corpi furon ritrovati intatti la prima volta al 1679 ai 23 di settembre, essendo scorsi oltre a 30 anni dalla loro sepoltura, e tanta fu la meraviglia della gente accorsa, che bisognò lasciarli esposti alquanto tempo a comune soddisfazione. Furono scoperti di seguito al 1720 addi 6 luglio, e ancora intatti si rinvennero, occorrendo in quest'occasione una grazia prodigiosa, stantechè essendo allora tempo di siccità ed avendo il muriaibro, nell'atto che chiudeva il muro del loro deposito, dette queste parole: *Se voi siete quella anima di quella singolare virtù in cui siete tenute, impetrateci la pioggia.* la sera

di quel giorno si ebbe la pioggia, che si protrasse per due giorni. Una terza volta aperta la loro sepoltura, si mostrarono tuttavia nella loro interezza, e ripulito il loro volto, fu trovato rassomigliare ai loro ritratti (1). Iddio benedetto ha voluto così premiare la virtù di queste tre sorelle, che rinnunziando al mondo ed a ragguardardevolissime profferte di nozze, consacrarono i loro corpi in perpetua verginità. L'incorrruzione di essi, i quali ritengono sul capo eziandio i capelli, è pervenuta sino a noi, ed a chiunque è dato osservare, nella Chiesa di S. Luigi a Castiglione, come Iddio, anche derogando alle leggi di natura, premia la virtù (2). Dopo ciò, chiusi la mia visita alla Chiesa di S. Luigi.

(1) Quanto asserisco riguardo ai corpi delle nipoti di S. Luigi ed alla pioggia miracolosa, sta registrato negli annali del Collegio delle Vergini di Gesù a Castiglione, ed è riportato nell'ultima edizione della vita di S. Luigi del P. Ceparì.

(2) Di simili prodigiose incorruzioni se ne contano molte altre nella Chiesa di Dio, alcune delle quali son cessate dopo qualche tempo più o meno lungo, altre continuano, tra le quali ultime, per dirne qualcuna, quella del corpo di Santa Rosa

Immaginate, cari lettori che amate Luigi, la dolce impressione che lasciò al mio spirito questo celebre Santuario di Castiglione per ciò che rafferra, e tanto più dolce quanto che inaspettata, perchè, a dire schietto, io andai per visitare Castiglione con grande intresse, per la sola idea di esser la terra che avea dato i natali a quel Luigi, che mi ho a specialissimo Patrono, e non avevo notizia che vi si trovasse la sua testa, la quale supponero assieme al corpo nella Chiesa di Sant'Ignazio a Roma, e nemmeno che vi fossero i corpi delle tre nipoti di S. Luigi. Esse, per la parentela che vantano con S. Luigi e per l'imitazione delle sue virtù, stanno molto bene vicini al suo sacro capo nella sua Chiesa di Castiglione, nella quale furono portate dal Collegio delle Vergini di Gesù, ove morirono. Avrei amato assai vedere quella Chiesa di S. Luigi animata dalla presenza dei Padri della Compagnia, ma non ve li trovai, stantechè (è questa la vieta canzone) sono di Viterbo e quella del Beato Crispino da Viterbo in Roma, le quali due incorruzioni sono a preferenza ammirabili.

stati allontanati: — Effetto di liberale ospitalità. — Ma non c'è che fare, a noi, che amiamo Luigi figliuolo di Ignazio, sembrano discrete le Chiese della Compagnia, se non ci veggiamo que' buoni Padri. Son gusti, e co' gusti non c'è a ridire. Però v'è questo di buono che questi qui son gusti che discorrono un micino.

Ci diammo che *puttano di gestissimo*. Grazie del regalo, questa è nostra gloria; nè è un putire, come vogliono dire, ma un olezzare del buon odore di Gesù Cristo, a cui partecipiamo amando quei Padri che lo spargono tanto copiosamente.

Uscendo dalla Chiesa di S. Luigi gettai uno sguardo, non senza un sentimento di dolore, al fabbricato pittossto grande, che alla Chiesa è contiguo, una volta asilo rispettato di virtù ai benemeriti figli di Loiola, essendo esso il Collegio innalzato alla Compagnia dalle tre nipoti di S. Luigi. E' da notare che Castiglione, la quale tanto si lega con la Compagnia pel suo Luigi, è restata priva del bene di essa assai più lungo tempo di quello sien rimasti gli altri paesi d'Italia in questi ultimi *bruti* tempi

di *civile tolleranza* e di *filantropica libertà*. Non fa bisogno dire quanto ciò sia dispiacevole ai buoni Castiglionesi. Io intanto avanzandomi per quella piazza della Chiesa di S. Luigi, volgero lo sguardo al

#### CASTELLO GONZAGA.

Quasi rimpetto alla chiesa di S. Luigi si apre una via, la quale conduce per diritto ad un bel rialto o terrapieno. Di che, incamminati per quella, pervenni su a quell'altura, e mi si parò incontro il primo avanzo del castello distrutto, che non è altro se non, a quanto pare, l'antico ingresso fiancheggiato da rustici muri, e sormontato da una specie di finestra.

Nel Collegio delle vergini di Gesù, di cui narrerò la visita verso la fine, si trova un bel dipinto rappresentante il castello Gonzaga, che ivi figura nella sua antica magnificenza.

Quale maestà ed imponenza nella mole!

quale gatezza nelle forme e nel disegno non vantava quella fortissima rocca! Come tutte le cose di quaggiù, il castello Gonzaga soggiacque alla comune sorte, stantechè una milizia invaditrice adeguollo al suolo, osando cacciarsi incontro a ciò, che non avevano osato toccare altre armate, rispettando forse, se non la dimora della gloria più grande di Castiglione, almeno il monumento di antichità e di fortezza. La rovina del castello Gonzaga avvenne sotto il flagello conquistatore o meglio usurpatore di Europa Napoleone I. Devastando egli l'Italia colle sue armate, in un armeggiamento da lui stesso comandato contro la città di Castiglione, dalle basse mura circonita e contro l'antico e molto forte castello, ebbe vittoria a mezzo del suo Generale Augereau, il 29 giugno 1796, in seguito alla quale, essendo caduta la città ed il castello in suo potere, fece segno quest'ultimo all'albaggia devastatrice.

Guidato dalla brama di visitare almeno il luogo ov' ebbe stanza il nostro diletto Luigi, mi introdussi in quell'ingresso dalle mura sdrucite e logore pel tempo e pella devasta-

zione e mi trovai in uno spiazzo ascendente come di cortissima via, a dritta del quale osservai alcuni piccioli corpi di case anche esse logore ed incolte. In un muro d'una di quelle casette, che guarda lo spiazzo, osservai le armi di Casa Gonzaga dipinte a fresco, ma gnaste e poco discernibili pelle scrostature dell'intonaco del muro. A manicina dello spiazzo, che corrisponde alla parte opposta delle case, sorge l'antica Cappella del castello, e più in là nell'angolo a sinistra dell'ingresso, un avanzo ovale di fortificazione sopra muro. Quest'avanzo, la Cappella, le case e l'ingresso, costituiscono i residui più integri del distrutto castello.

La Cappella, che dovette spesso allietarsi della presenza di Luigi, logora ed in abbandono, si restava chiusa ed a militari usi destinata, senza alcun riguardo al mondo, soggiacendo ahimè! alla profanazione, come vi son soggiaciuti a' di nostri tanti altri santi luoghi, con sommo dolore e raccapriccio di un animo sinceramente cattolico. Richiesi di visitare quell'Oratorio, ma ne uscii di speranza per la difficoltà di ottenerne l'adito,

sicchè, dispiaciuto, pregai che fossi condotto al luogo preciso della stanza ed abitazione di Luigi.

Si offerse a guidarmi un contadino, e seco lui, dopo essermi aggirato alquanto sulle mauerie del castello, che formavano un terrapieno ormai coltivato e messo principalmente a viti, pervenni al punto più eminente, ed ivi mi venne addimostrato un mozzo muricciuolo e strucio, e mi seppi quello essere un avanzo delle mura che formavano la preziosa stanza ove abitava S. Luigi. Pieno allora di quel sacro pensiero, di essere in sul luogo santificato dalle eroiche virtù di Luigi e commosso teneramente, caddi a ginocchio su quel basso muro benedetto e mormorai una preghiera al mio dolce Luigi. O istanti beati quanto a me foste cari!

Se non vedevo in piedi le mura che formavano la stanza di Luigi; pure mi era presente e dinanzi agli occhi l'ambito, lo spazio della famosa cella.

Quivi nei reconditi angoli della sua stanza ritraversasi Luigi ancor fanciulletto, e protrato a terra colle manine ora concesse al

seno, ora aperte a forma di croce, durava le lunghe ore a mediar le pene del suo Gesù, a contemplare le eterne verità della Fede. Quivi più grandicello s'internava tanto in quelle sue pie meditazioni da mancar gli il senso e cader per terra, spettacolo degno degli angoli più che degli uomini! Quivi risuonavano i flagelli ch'egli adoprava contro la sua carne innocente e quivi restarono intrisi i pannolini ed il terreno del sangue di quell'agnellino innocente, fatto rigido anaconda in quella stessa regia palatrina dove tutto gli dicea comodità ed agiatezza. Quivi sapea trovare i rigorosi instrumenti della sua penitenza, ove gli si apprestava ogni maniera di studiati riguardi, sapea sottoporre a delicatissimi del suo letto le acute schegge per tormentare i suoi brevi sonni, rendendosi pungenti le stesse morbide piume, applicandosi in mancanza di cilicio gli sproni da cavalcare. Quivi lo Spirito del Signore, che si ebbe a maestro, l'investiva, l'innebriava de' suoi carismi, l'assopiva nelle estasi le più amorose e internamente lo guidava all'alto calle della perfezione e della santità.

Di questa famosa cella di Luigi canta il  
Borghi:

Cadete al suol, rivelisi

La benedetta cella:

Qui svenne, qui sonarono

I pianti e le flagella;

E qui le notti gelide

Orando prolungò.

Ma quinci andâr, qui vennero

Cento Angeletti e cento:

Qui tutto parve accogliersi

L'amor del firmamento

Poiché Maria svelavasi

Col nato Redentor (1).

Da quella sommità del già famoso castello si ha una vista deliziosissima ed incantevole. Contemplai la sottostante città, le favorite campagne, i prati vagamente smaltati, le varripinte pianure, le gaje ed apriche collinette ed il bello dell'aperto orizzonte, e mi deliziai non poco, non senza ricorrere col pensiero al generoso distacco di Luigi, il quale, nulla calcolando quella terrena delizia, la pospose in una a tutte le sue opulenze e

(1) Quarta e quinta sesima dell'inno a S. Luigi.

fortune alla mortificazione, al ritiro ed alla povertà della Religione, per fare acquisto e deliziarsi solo dei godimenti, delle gioie e delle ricchezze spirituali e celesti.

Ahime! quanto son fallaci i giudizi degli uomini di questo mondo! Essi, infatnati come sono dalle sue pompe che abbagliano la loro vista, dalle ricchezze che traggono seco il loro cuore e dai piaceri sensuali, in cui unicamente si diletmano, reputano solenne schiocheria il rinunciare a ciò che procura all'uomo questi terreni diletti, e da una vita di agi e di piaceri passare ad una vita di privazioni; ma non è a maravigliare, poichè l'uomo dall'istinto animalesco non capisce le cose dello spirito del Signore, e non ha provato mai le dolcezze di chi tutto rinunzia per seguir più da vicino Gesù Cristo.

Pago di quella dolce soddisfazione, che m'immerse nella soave contemplazione delle grandi virtù del nostro Angioletto, sfogatommi alquanto in siffatta guisa con Lui, mi calai per le giravolte di quel luogo sì caro ai visitatori devoti a Luigi, i quali non trascurano di pagare il tributo di una peculiare e pre-

murosa visita al sito speciale della dimora di Lui, addiata dal prezioso vestigio di un muricciuolo, che a loro consolazione rimane tuttavia eloquente nel suo tacito linguaggio, e desta nell'animo mille carissime immagini.

Detto vale al castello Gonzaga, dal quale mi staccavo a malincuore, rivoltandomi per guardarlo e riguardarlo, come chi per lunga consuetudine a grande stento si distacca da un luogo, che molto gli sta a cuore. presi le mosse, dietro avute informazioni, pel

#### CONVENTO DI SANTA MARIA

Discostasi questo circa un chilometro buono dall' abitato. Per ridurmivi costeggiati la parte del castello opposta al suo ingresso. Mi riesci gradevole quella gita pel grazioso variar del cammino. che veniva avvicinandosi ora svelto, ora ombrato per albereti ed ora da poggetti coverti di verzura fiancheggiato, quando allargandosi in praticelli e quando fra muri restringendosi.

Tosto pervenuto al luogo del convento, mi introdussi in un'area chiusa intorno intorno da mura. Ivi dentro rimane un ordine solo laterale dell' antico fabbricato, già convento dei Padri Cappuccini detto di Santa Maria. Il resto non esiste, essendo stato distrutto forse al tempo in cui fu distrutto il castello di Gonzaga. Per fortuna quella parte che resta del convento è quella ove trovasi la stanza, nella quale andò ad abitare S. Luigi per alcuni giorni. Ciò avvenne allorchando, interrogato dal padre suo infermo che cosa pensasse intorno all'affare della Religione, e rispondendo che era fermo come pel passato nella risoluzione e volontà di appartenervi, fu dal padre rimprocciato bruscamente con ordine che gli si levasse d'attorno. Credette Luigi che il padre gli avesse ingiunto di andarsene lungi di casa, (quantunque per vero ciò non intese ordinar gli) sicchè, volendo ubbidire, rifrossi al convento di Santa Maria.

Il Padre Virgilio Cepari, autore della vita più diffusa ed accreditata del nostro Santo, di cui era confessore, in proposito del con-

vento dei frati Zoecolanti così scrive, riferendosi a tempi anteriori alle rovine del convento e del castello: « E questo convento posto dietro un vago e dilettevole lago che per artificiosi ritegni formano le acque cadenti da quell' amene colline, fabbricato in un suo tenuto per i passati tempi in qualche pregio, come fanno fede finora, una quasi sotterranea stanza ornata d'antichi musici che quivi si vede; ed un chiaro gorgo di salitifere acque le quali per sotterranei ed antichi canali là condotte, sotto alcune stanze del marchese D. Ferrante (1) per ritiro suo e dei figliuoli fabbricate, s'ingorgano e formano una limpidissima fontana di molta ricreazione. (2) »

La Chiesa dei frati più non esiste, nè il resto del convento è più da loro abitato. Stanno però a custodia di quel luogo e della stanza di Luigi alcuni contadini, da uno dei quali fui condotto a visitare la sudetta stanza. Il Padre Ceparì nella vita di Luigi parla

(1) Padre di S. Luigi.

(2) Vita di S. Luigi cap. XI.

di stanze ch'Egli abitò nel convento di Santa Maria. Se pure questo Padre colla parola, stanze, non intende tutto il convento; è a credere che più di una stanza fosse stata assegnata a Luigi; ma certo è che non se ne adida che sol una, nella quale dovette Egli usar più di frequente e dormire, e nella quale si disciplinava e pregava, come ricavasi dall'antica iscrizione di una lapide posta sull'antica porta d'ingresso, che io lessi con diletto e qui trascrivo fedelmente conservandone anche l'ortografia:

CELLA IN QUA

SANCTVS ALOVSIVS GONZAGA

TUTANS SE A PATRE EXPIASYM

CORPVS SVVM DISCIPLINIS CRVCIANIS

AC ORATIONI INCUMBENS

PER ALIQUOS DIES

SANCTISSIME ABITAVIT

ANNO DOMINI

1584

Eccone la traduzione per coloro che non sapessero di latino:

CELLA NELLA QUALE  
S. LUIGI GONZAGA

ESPULSO DAL PADRE RIPARANDOSI  
CON DISCIPLINE IL SUO CORPO CRUCIANDO  
ED ALLA ORAZIONE ATTENDENDO

PER ALCUNI GIORNI  
SANTISSIMAMENTE ABITO  
1.<sup>o</sup> ANNO DEL SIGNORE  
1584

Intorno a ciò ecco le parole del Padre Ce-  
pari : « In queste stanze si ritirò Luigi , e  
fatto portare letto , libri ed altri fornimenti  
della sua camera , quivi si diede a fare una  
vita ritiratissima , disciplinandosi più volte il  
di ed occupando tutto il tempo in orazio-  
ne » (1).

(1) Vita di S. Luigi Cap. XI.

Introdotta in quella stanza poco meno  
grande dell' altra del Collegio Romano , ove  
Luigi morì , la osservai tinta a bianco e la-  
sciata nella sua antica povertà e rustica sem-  
plicità. Allora mi prostrai dinanzi ad una sta-  
tuetta di S. Luigi situata alla buona sopra un  
che come di un tavolo , e venerai in quel sa-  
cro luogo la virtù di Lui , la quale ha reso  
care e preziose quelle pareti , che rimangono  
tuttavia ad attestarla. Debbo confessare però  
che avrei voluto vedere quella stanza messa  
ad Oratorio con suo altare e indulto ponti-  
ficio a potervisi celebrar messa. Non so come  
ancora non si sia pensato efficacemente a far  
ciò dai Castiglionesi a riguardo di un pre-  
zioso ricordo del loro Santo concittadino , della  
vera gloria della loro patria. mentre altrove  
altre stanze abitate da Lui in Italia e Spa-  
gna son volte in Oratorii , ove per indulto  
della S. Congregazione de' riti , si celebra  
messa. Tale , per citarne alcuna , oltre a quel-  
la del Collegio Romano , è , vicino a Fiesole  
nella casa di una villa già di Giacomo del  
Turco aio di S. Luigi , la stanza che servi a  
Lui di abitazione , nella quale si venerano